Il restauro del moderno in Olanda

Modern conservation policies in Holland

Salvatore Polito

Non avremmo voluto essere tra gli architetti invitati a progettare il nuovo quartiere dell'Oud Mathenesse a Rotterdam, sulla traccia del famosissimo "Villaggio bianco" di J.J.P. Oud, demolito quando aveva appena superato i sessant'anni di vita, tanti rispetto ai venticinque anni previsti all'epoca della costruzione, sfortunatamente pochi per un'icona tra le più venerate dell'architettura moderna. Quel triangolo magico che aveva resistito anche all'avanzare delle torri dell'Europoint, non è stato dunque sacrificato alle esigenze dello sviluppo urbano: è caduto proprio per l'usura che ormai ne minava le fondazioni, per un processo di inarrestabile deterioramento che i tentativi di restauro non potevano più fermare (1). Ma il problema e le perplessità — e forse l'imbarazzo per i progettisti — nascono poi dalla decisione di ricostruire proprio nello stesso recinto ancora un quartiere di edilizia popolare, ancora case a schiera di due piani presumibilmente bianche, in modo che il fantasma del Witte Dorp resterà sempre vivo, evocato dall'insopprimibile geometria di quel perfetto triangolo. Non a caso il progetto prescelto è quello che più empiricamente cerca di sottrarsi alla fascinazione di quella cristallina geometria, ma che di tentativi si tratti è lampante e fatale. Anzi, a furia di togliere forma a quel triangolo, c'è il rischio di produrre un quartierino irrimediabilmente fuori scala nel contesto urbano attuale perché privo dell'autonomia formale che proprio l'impianto gli assicurava (2).

Avendo confermata la destinazione urbanistica dell'area, perché allora non ricostruire il villaggio di Oud? Prima di affrontare di petto la questione che conta — l'inibizione a riprodurre una copia? — è giusto riconoscere una ragione alla decisione presa. Lo standard delle casette di Oud — 343 alloggi di solo pianterreno e sottotetto abitabile — certamente non era più riproponibile. Le ultime immagini del quartiere abitato, nonostante i tentativi di manutenzione, davano proprio l'impressione che potesse scoppiare per la sproporzione tra le

Sicuramente resta qualche rimpianto, ma un nuovo progetto, a Rotterdam, è composto e non lascia aleggiare il fantasma di P. Oud. L'intervento, sicuramente emblematico, rinvia a considerazioni molto profonde sui modi di affrontare le problematiche connesse alla conservazione o meno di brani importanti dell'architettura recente.

esigenze d'uso e la scala edilizia: una dimensione un po' lillipuziana per una umanità troppo evoluta, che faceva rimpiangere le foto d'epoca con il villaggio ancora disabitato e isolato tra le dighe - ma di quanti capi d'opera del Movimento Moderno sognamo così, idealmente intatti e mai abitati? Una soluzione forse si poteva trovare: bastava, confermando ovviamente la destinazione residenziale, cambiare l'utenza e fare, per esempio, del Witte Dorp ricostruito una casa dello studente. Una decisione meno burocratica e, soprattutto, la consapevolezza del diritto - e dovere, in questo caso - a ricostruire ex-novo avrebbero fatto rivivere una delle più ridenti e magiche utopie dell'architettura olandese di quegli anni.

Il problema del restauro o della ricostruzione del Moderno si ripresenta ogni volta con molte angosce ed esitazioni che si potrebbero con sollievo superare ove si accettasse definitivamente la distinzione tra la creazione architettonica — che intendiamo salvare, se non vogliamo congelare per sempre il mistero del Moderno in un album di vecchie foto d'epoca — e una realizzazione che ha spesso reso impossibile la sua buona conservazione. Pur affermando il principio del restauro, bisogna considerare i rischi di una pratica che solo a prima vi-

sta si presenta facile. Dietro il minimali-

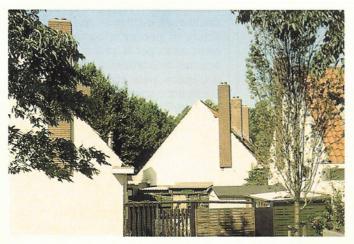
smo di quella architettura c'è una realtà

fragile ma vincolante: bastano cambiamenti minimi a trasformare un capolavoro in un modesto edificio senza espressione; basta metterci le mani per scatenare un effetto a catena che lo stravolge. La formula della conservazione "critica" si rivela insufficiente, applicata a una realtà architettonica troppo vulnerabile per subire interpretazioni che

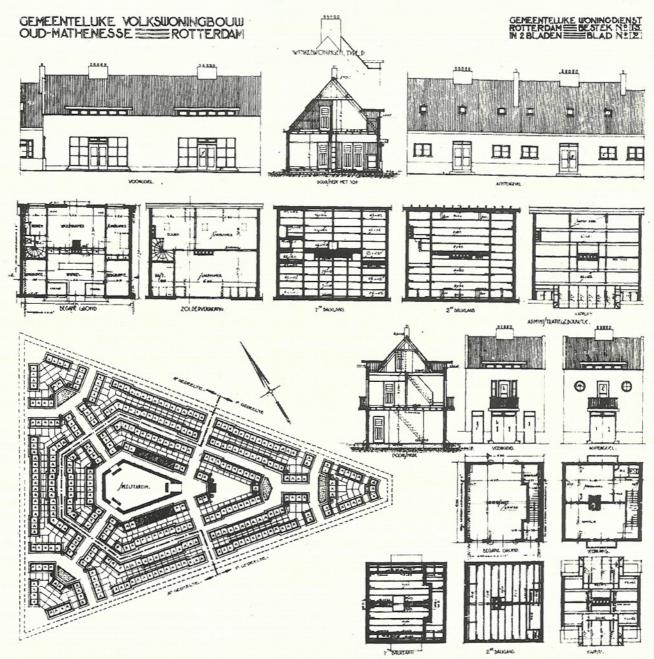
comportino modifiche.

Proprio in Olanda, giustamente in un Paese con una cultura architettonica diffusa e un'opinione pubblica quanto mai sensibile alla conservazione dei monumenti del Moderno, le possibilità e i limiti dell'intervento di restauro sono stati sperimentati con un rigore esemplare. Ci riferiamo alla vicenda del sanatorio Zonnestraal e dell'albergo Gooiland a Hilversum di Johannes Duiker. Partita l'iniziativa del restauro, i problemi si affollarono in modo così contraddittorio da far decidere la Soprintendenza ai monumenti ad affidare una ricerca ai Politecnici di Delft e Eindhoven (3). I risultati della ricerca sono stati sorprendenti e fanno tirare un sospiro di sollievo a quanti hanno a cuore le sorti (il futuro?) delle più famose riuscite del funzionalismo europeo: è stata messa in discussione l'opportunità degli interventi d'isolamento termico, i cui vantaggi per i costi di gestione non sarebbero poi così certi, mentre certi sono gli irreparabili danni alla realtà architettonica degli edifici - pare poco, ma per quelle semplici e così vulnerabili architetture il problema cruciale del restauro inizia già dalle vetrate. Purtroppo non era l'unico problema a rendere ardua l'impresa. Non era certo la soluzione prevista dal progetto, ma nella situazione di fatto le pareti interne hanno sempre funzionato come pareti portanti, stabilizzando il telaio in cemento. Oggi il restauro non potrebbe che confermare questa situazione: eccoci di nuovo davanti alla scelta tra un restauro che per salvare quanto è possibile dei materiali originali deve conservare anche una situazione strutturale rabberciata - sorta all'epoca per la sproporzione tra intenzione architettonica e realtà costruttiva - e una rico-

IL QUARTIERE WITTE DORP, PROGETTATO A ROTTERDAM DA J.J.P. OUD, 1922-24 THE WITTE DORP DISTRICT IN ROTTERDAM, DESIGNED BY J.J.P. OUD IN 1922-24

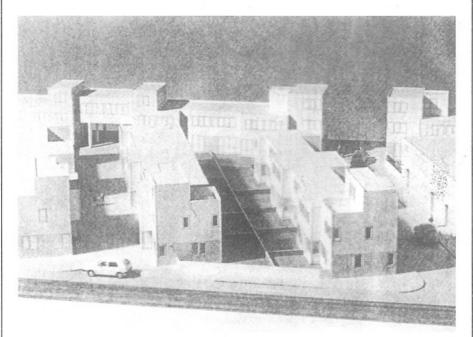






In alto, due immagini del quartiere ancora abitato. In basso, planimetria generale con i tipi edilizi (top) Views of the district still inhabited. (bottom) General site plan with building typologies

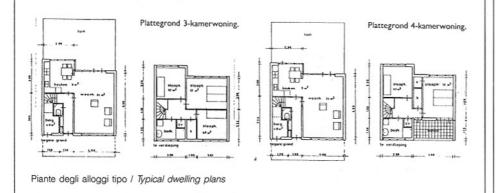
IL QUARTIERE DELL'OUD MATHENESSE A ROTTERDAM, PROGETTATO DA PAUL DE LEY THE OUD MATHENESSE DISTRICT IN ROTTERDAM, DESIGNED BY PAUL DE LEY



Vista del modello / The model



Planivolumetrico / Planivolumetric



struzione ex novo con tecniche moderne in grado di realizzare senza limiti l'ispirazione del progetto. Non si tratta allora di restituire l'aspetto il più vicino possibile all'originale - perché l'approssimazione sarebbe già esiziale - ma si tratta addirittura di portare a compimento, in un certo senso per la prima volta, una concezione architettonica che la tecnologia dell'epoca poté sperimentare solo parzialmente e spesso contraddittoriamente. La semplicità - principio e forma di quell'architettura - che all'epoca impose di andare oltre le possibilità costruttive, è la semplicità che solo la tecnologia attuale può raggiungere alla perfezione.

Fino ad ora abbiamo solo considerato il caso di ricostruzioni in sito, rispettosissime della realtà storica. Ma è troppo allargare l'ipotesi a localizzazioni diverse? Dalla ricostruzione scrupolosamente filologica si passerebbe dunque alla copia e poi al rischio della diffusione della copia (4).

È evidente che la copia può apparire un'operazione di poco conto, non solo perché si annuncia come un falso, ma per il rapporto che incontestabilmente si istituisce tra il luogo e la forma dell'edificio. Ma questo rapporto che è stato importante per l'ideazione del progetto se non altro ha inciso sulle dimensioni e sull'orientamento - è stato superato nella nostra esperienza che ha ormai idealizzato l'edificio. È vero che un'architettura non nasce mai come modello, ma è anche vero che la mitizzazione della sua immagine le conferisce un valore di universalità che tende a isolarla dal contesto originario e dalla storia della sua costruzione. Questi edifici spesso sono più noti per quella immagine — disegni di progetto o foto d'epoca - che nella realtà del luogo dove sono sorti e dell'occasione che ha reso possibile la loro realizzazione: quindi in quell'immagine è racchiusa la loro forza di persuasione, fino a farci apparire deludente e banale la scoperta dal vero. Se la ricostruzione, dunque, può rappresentare la realizzazione più coerente del progetto, in certi casi anche la localizzazione potrebbe essere rivista, e per così dire dedotta dal progetto, per esplicitarne al massimo la suggestione.

Sul problema si è molto discusso nel decidere la ricostruzione del padiglione di Mies a Barcellona (5), ma preferiamo concludere con un lampante esempio olandese: proprio la casa Schroeder di Rietveld a Utrecht. Scrive Rietveld: «Non ci preoccupammo di doverci adattare alle case tradizionali della Prins Hendriklaan; ci limitammo a collocare qui questa casa e, in effetti, il netto contrasto con quanto la circondava era proprio ciò che desideravamo» (6). Francamente nessuno può affermare che da questo contrasto la sua casa ci guadagni; possiamo anche definire "tetre" le case adiacenti - e non lo sono affatto,

formano una solida cortina di mattoni che svolge la giusta funzione urbana, sono gusci ben piantati e ben coperti come si richiede a una dimora borghese — ma il contrasto non giova affatto alla casa di Rietveld: quella sottile sensitività non ha bisogno di contrasti. Giustamente noi siamo abituati a pensare quella casa come appoggiata a una parete neutra, una lastra cieca di sostegno: una realtà architettonica dunque che della strada può fare tranquillamente a meno, anzi riuscirebbe esaltata dal suo isolamento. In questo forzato rapporto con le case adiacenti — e adesso col cavalcavia che la recinge — si finisce per dar ragione allo scetticismo di Oud quando rinfacciava a Rietveld la mancanza di "solidità". In conclusione continueremo a immaginare casa Schroeder, idealizzandola, in una realtà senza contorni.

Naturalmente questa è una provocazione utile a farci riflettere. Se poi volessimo prenderla alla lettera, bisognerebbe affrontare seriamente il problema, cui abbiamo accennato, della legittimità della copia e della sua diffusione. Visto che parliamo di architetture riproducibili dove la manualità è stata piuttosto un limite imposto dal cantiere dell'epoca, e che si realizzano completamente solo nell'universo della precisione tecnologica, il problema tecnicamente non esiste. Esiste invece una remora, seria, per cui l'opera d'arte è un "unicum" legato a un autore e a un tempo storico, che si potrebbe superare solo se riconoscessimo nel Moderno un'attualità funzionale e linguistica.

One would not liked to have been amongst the architects invited to design the new Oud Mathenesse of Rotterdam, on the site of the famous 'White Village' by J.J.P. Oud demolished only after sixty years of life. The magic triangle it represented had resisted even the growth of the Europoint towers. Nor was it to be sacrificed to the needs of urban development, even though its deterioration was undermining its very foundations in an inexorable process that all attempts to restore it had been unable to halt. But the perplexing question, and even embarrassing one for architects was the very decision to build on the site again, yet another state subsidised housing neighbourhood.

Moreover, a row of two storey houses was designated for the site presumably white again.

Thus the spectre of Witte Dorp would remain still alive evoked by the irrepressible impact that the geometry of that perfect triangle had created.

It is not a coincidence that the design chosen is the one that empirically avoids its forerunner's crystalline geometry. It is also obvious that any attempts to emulate the predecessor would be fatal. IL SANATORIO ZONNESTRAAL A HILVERSUM, PROGETTATO DA J. DUIKER, 1919-31 THE ZONNESTRAAL SANATORIUM IN HILVERSUM, DESIGNED BY J. DUIKER, 1919-31

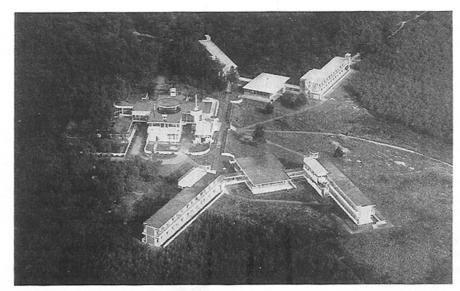
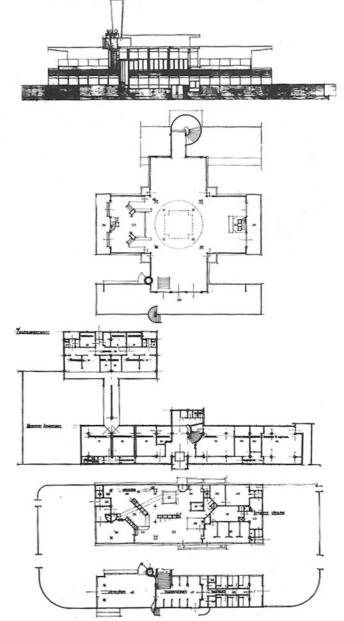


Foto aerea del sanatorio scattata all'inizio degli anni '30 / Aerial view of the sanatorium (at beginning of the



Padiglione centrale: prospetto laterale, pianta del piano terra e del primo piano / The central pavilion: side elevation, ground floor plan, first floor plan

Indeed, by persistently merely subtracting form from original triangle's there was a risk of creating just a lesser neighbourhood and out of scale with its surroundings, due to the absence of a formally strong enough autonomous statement that the previous layout had guaranteed.

Every time the question of restoring or reconstructing Modern buildings occurs disquieting problems inevitably arise.

In Holland, where appropriately art as architecture are normally widely followed, the public in general is highly sensitive to the question of conserving modern masterpieces, with all the limits this kind of restoration entails and there have been experiments undertaken with exemplary coherence. Suffice to refer to the fine Zonnestraal Sanatorium and the Gooiland Hotel in Hilversum by Johannes Duiker.

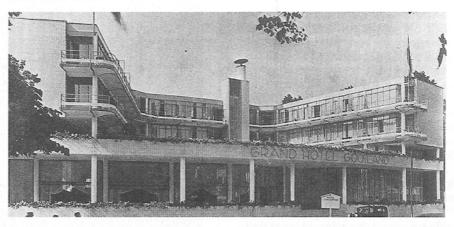
However, once the initiative started in Rotterdam many contradictory problems arose and the Superintendence of Public Works commissioned a research study from the Polytechnics of Delft and Eindhoven. The results of this study were surprising. Those who are fond of the modern movement and would like to see its most successful works in Europe, still remain intact for future generations will be relieved to know that the chances have been substantially improved.

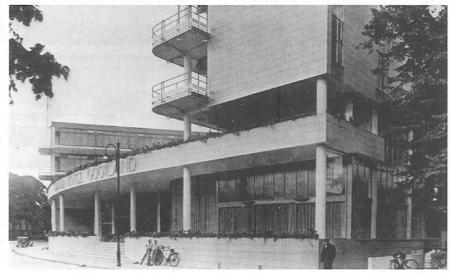
For example the question whether improved updated standards of thermal insulation are really necessary in restoration was queried. It was found in fact that the extra running costs would not in future necessarily be prohibitive, whereas the alternative damage caused by upgrading the building's performance would normally be aesthetically irredeemable.

It may seem a minor detail, but for the often essential, finely detailed fenestration that expresses these designs, it is equally essential to their restoration that they be retained exactly as designed. Unfortunately it was not the only difficult question that arose. The buildings often had internal partitions that acted as load-bearing masonry so as to consolidate their overall reinforced concrete frame.

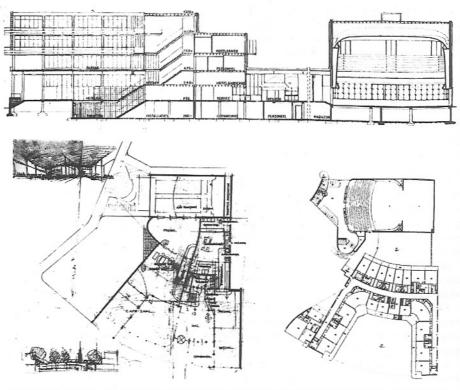
Today, to restore these buildings properly these frames, which had often been altered with make-shift expedients, need to be fully reinstated, for their often ambitious openness was also a primary aesthetic objective. Simplicity which was a principle that shaped these designs demanded that the construction be taken to the ultimate limits of its structural possibilities, and often only recent techniques can achieve this perfectly.

Up to now we have only considered the reconstruction in situ of existing II GRANDHOTEL GOOILAND A HILVERSUM, PROGETTATO DA J. DUIKER E B. BIJROET, 1934-36 / THE GOOILAND GRANDHOTEL IN HILVERSUM, DESIGNED BY J. DUIKER AND BIJROET IN 1934-36





Facciata principale e dettaglio dell'angolo dell'edificio in due foto d'epoca / Main facade and corner detail of the building (old photographs)



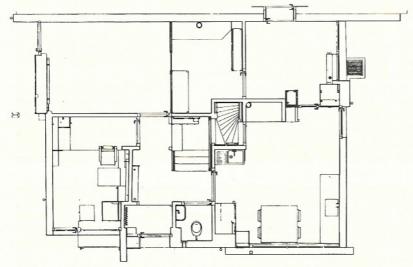
Pianta del piano terra con schizzi di studio e sezione longitudinale / Ground floor plan whith a design sketch and longitudinal section

LA CASA SCHRODER A UTRECHT, PROGETTATA DA GERRIT RIETVELD, 1924 SCHRODER HOUSE IN UTRECHT, DESIGNED BY GERRIT RIETVELD IN 1924





Pianta del piano terra / Ground floor plan



La casa in due foto recenti / The house in two recent photographs

buildings so as to fully respect their historical meaning. But is it too much to extend this hypothesis to other places? By scrupulously following a work's philological layout, even copies could be made with the risk that their production could become widespread.

It is evident that this kind of operation is insignificant, since not only would a 'fake' be made, but also the important relationship between a building and its context would be missing.

However, this very relationship which had been important when the building was first conceived is often overcome as time goes, since the building has been idealised isolating it from its context and the history of its construction. These buildings are often more well known for the image that they have created, with their drawings and their contemporary photographs, than their actual reality on the site where they stood.

If a construction therefore can represent a coherent reppresentation of a project, in certain cases even the locality could be reexamined and, as it were deduced from the project, so as to explicate to the utmost the design's suggestive impact.

Regarding this question, the reconstruction of Mies's Barcelona pavilion has been much debated, but one would prefer concluding with another outstanding Dutch example, the 1924 Shroeder house in Utrecht by Rietveld.

Rietveld wrote: «We are not concerned with adapting it to the traditional houses of the Prins Hendriklaan. We were restricted to placing it just here, and in effect its sharp contrast with everything around was exactly what we wanted».

We are used to remembering this house supported on a blank wall, seen therefore as an architectural reality that can do without a roadway, and that would if anything be more enhanced if isolated. Now that a viaduct surrounds it, one may agree with Oud's skepticism when be criticised Rietveld for his lack of 'solidity'. Ultimately one will continue to imagine the Shroeder house, by idealising it as if it had no context.

⁽¹⁾ La decisione di demolire il quartiere risale all'anno 1985. Le immagini della demolizione, commentate da Umberto Barbieri, in Domus, n. 707, 1989

⁽²⁾ Tra i tre progetti presentati è stato scelto quello di Paul de Ley. Tutti i progetti sono pubblicati in Archis, n. 8, 1986.

⁽³⁾ Wessel de Jornge, coordinatore della ricerca, ne ha riferito ampiamente in Casabella, n. 562, 1989.

<sup>1989.
(4)</sup> Sarebbe l'occasione per riparlare della ricostruzione del Padiglione de L'Esprit Nouveau a Bologna.

⁽⁵⁾ Una dettagliata cronaca dei responsabili della commissione preposta ai lavori in Casabella, n. 526, 1986.

⁽⁶⁾ Nella bellissima intervista a Truus Schroeder di Lennek Büller e Frank den Oudsten in Lotus, n. 60, 1989.